

IL RICHIAMO

Periodico dell'Opera Don Folci e dei suoi amici Luglio 2020 - n.2

Luglio 2020 - n.2 - Poste Italiane S.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n° 46) art. 1, comma 2, DCB Sorbato.

"Solo in te confido"

SOMMARIO:

pag. 3 La parola del superiore

pag. 5 La scrittura ci parla

pag. 7 Eucarestia e vita

pag. 12 Dal tempio alla comunità



pag. 15 Adorazione eucaristica

pag. 19 Preseminario San Pio X

pag. 21 Santa Croce

pag. 29 Ex alunni

pag. 34 foto dall'archivio

pag. 35 Dalla biblioteca...

pag. 37 Don Marco Granaroli

pag. 40 I nostri defunti



SIAMO SULLA STESSA BARCA

Mi piace ricordare l'espressione "siamo tutti sulla stessa barca" usata da papa Francesco venerdì 27 marzo 2020 in una piazza San Pietro vuota, illuminata dai lampioni e bagnata dalla pioggia. Il Santo Padre stava solo al centro del sagrato per il «momento straordinario di preghiera in tempo di pandemia». Durante l'omelia papa Francesco ha usato la frase "siamo tutti sulla stessa barca" per commentare l'episodio del Vangelo (i discepoli sorpresi dalla tempesta mentre si trovano su una barca insieme a Gesù), per descrivere la situazione al tempo del coronavirus e per indicare la via di uscita: riscoprire la «fraternità» e la «solidarietà» fra tutti gli uomini e le donne.



La barca è anche il simbolo per indicare la Chiesa, la cristianità: siamo figli di Dio, siamo sorelle e fratelli, facciamo parte della stessa famiglia. Pensare che siamo sulla stessa barca ci aiuterà a vedere sotto un'altra prospettiva anche coloro che si comportano in modo scorretto o che non ci piacciono ... Sono esseri umani anche loro, fatti di carne, sentimenti e pensieri. Vivono, soffrono, gioiscono, combattono, sperano Emarginare poi gli esseri umani perché malati, vecchi, mendicanti, profughi, immigrati, ecc ... equivale a rischiare di rovesciare questa barca, andando tutti dritti verso la fine. Proprio per ricordarci tutto questo, Il 29 settembre dello scorso anno, al termine delle celebrazioni per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, papa Francesco ha inaugurato una grande scultura che rappresenta una barca carica di migranti, opera in bronzo e argilla dell'artista canadese Timothy Schmalz che è stata collocata in piazza S. Pietro.

Per stare sulla stessa barca e costruire insieme un futuro migliore, occorre uscire dal nostro e goismo e dalle nostre piccole visioni e aprirci al mondo con una radicale conversione e un deciso cambiamento di rotta. Sempre Papa Francesco ci indica la strada da percorrere: prenderci cura delle persone, prenderci cura del vivere sociale, prenderci cura della Terra. Tutta la Chiesa è chiamata a “stare sulla stessa barca” e a investire energie e speranze su queste tre dimensioni di un unico processo. E' su queste sfide che si gioca anche il futuro della nostra Opera e del suo carisma a favore dei sacerdoti “dall'alba al tramonto”. Anche noi – sacerdoti, suore, ex alunni e amici dell'Opera Don Folci – siamo “sulla stessa barca” e, dobbiamo ritrovare il coraggio di remare insieme verso le nuove rotte che il Signore ci indica, diversamente sarà il naufragio.

Don Angelo



LA CHIESA: POPOLO DI DIO IN CAMMINO

Le pagine dell'antico testamento narrano di Dio che sceglie un popolo, lo cura amorevolmente e lo guida nel tempo con vincoli di giustizia e fedeltà. E' il "Suo" popolo : "Vi prenderò come mio popolo e io diventerò il vostro Dio" (Es 6,7 - Lev 26,12 - Ez 11.20) ... "Voi sarete il mio popolo" (Ger 7,23 - Zc 12,14). Nonostante la



drammatica realtà dell'infedeltà del popolo eletto, Iahvhè è incrollabile nella sua tenace promessa di alleanza: "Come potrei abbandonarti, Efraim, come consegnarti ad altri, Israele.. Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo fremito di compassione" (Os 11,8). Un patto indissolubile instaurato già ai tempi della vocazione di Abramo (Gen 12,1-3). E' in questo contesto che possiamo leggere in nuce, quasi prefigurata, la Chiesa come popolo di Dio, da Cristo convocata e mandata a tutte le genti. Il nuovo testamento, per esprimere l'essenza della Chiesa, usa dei simboli: popolo di Dio, ovile, piantagione, vigna, edificio, tempio di Dio, corpo e sposa di Cristo (cfr. L.G. 6). La descrizione della Chiesa come popolo di Dio poggia sul terreno solido della tradizione antica (biblica e liturgica). Un passo importante del Nuovo Testamento è certamente 1Pt 2,9ss: "Voi siete stirpe eletta ... popolo che Dio si è acquistato ... un tempo eravate non popolo, ora invece siete popolo di Dio...". Qui troviamo il fondamento della realtà, dignità e responsabilità battesimale; la radice dell'appartenenza alla Chiesa di ogni battezzato. Il testo è un'esortazione battesimale rivolta ai cristiani provenienti dal paganesimo; presuppone la novità della storia cristiana della salvezza e l'azione redentrice compiuta da Gesù Cristo. E' san Paolo a ricordarci che attraverso il battesimo in Gesù (1Cor 12,13 - Gal 3,26) noi siamo inseriti nella sua morte e risurrezione (Rom.6,3) e siamo in cammino sulle strade della storia verso il riposo del sabato eterno (Eb 4). Soltanto in Gesù e mediante

Gesù Cristo noi siamo Chiesa, popolo di Dio. Bonhoffer racchiudeva tutto ciò con questa espressione: “La Chiesa è Cristo esistente come comunità”. Il popolo di Dio non ha qui una città permanente ma cerca ancora quella futura (Eb 13,14). L’idea fondamentale è che la Chiesa nasce dalla

Trinità, è strutturata a immagine della Trinità e va verso il compimento trinitario della storia. Dio chiama e santifica gli uomini come comunità, a immagine della Trinità, come popolo, comunione di persone appunto. Non per nulla la Costituzione Conciliare Lumen Gentium include nel capitolo sul popolo di Dio tanto la gerarchia quanto i laici. Il compito prioritario di ogni impegno pastorale è quello di far gustare ad ogni figlio/a di Dio la realtà del sacerdozio comune. Scriveva sant’Agostino:

“Tutti i fedeli sono chiamati sacerdoti perché sono le membra dell’unico sacerdote” (De civitate Dei XX,10). Tutti i fedeli partecipano -sia pure in forme e servizi diversi - della profezia, del sacerdozio e della regalità del Signore

Gesù. Ecco ciò che è comune a laici, sacerdoti e vescovi. Ecco ciò che precede tutte le distinzioni, le abbraccia e continua a sussistere in esse: il sacerdozio comune di tutti i battezzati. Compito di ogni fedele di Cristo è vivere la propria vita come chiamata alla santità e saper discernere il proprio carisma per metterlo a servizio di tutti. Nella Chiesa nessuno è solo oggetto, tutti sono anche soggetto. Ne è passata di acqua sotto i ponti da una concezione di Chiesa dove era prevalente la funzione magisteriale, cultuale e pastorale del ministero gerarchico. Ascoltate: “Nella sola gerarchia risiedono il diritto e l’autorità necessari per promuovere e dirigere tutti i membri verso il fine della società. Quanto alla moltitudine, non ha altro diritto che quello di lasciarsi condurre e, docilmente, seguire i suoi pastori” (Pio X, Vehementer Nos, n. 8-9). Oggi viviamo la consapevolezza che è tutto il popolo di Dio che annuncia le grandi azioni di Dio (At 2,11) e offre sacrifici di lode (Eb 13,15). Radunato per ascoltare e celebrare che cosa Dio ha deciso e fatto; plasmato dalla Parola e dal Pane di vita, è tutto il popolo che sente la responsabilità di annunciare nella storia il Suo Regno, nell’attesa della Sua venuta nella gloria.



Don Gianpiero Franzi

L'EUCARISTIA AL CENTRO DELLA NOSTRA VITA

L'Eucaristia è un mistero: non nel senso che non si riesce a capire ma nel senso che non si finisce mai di capire. Da questa convinzione nasce il nostro dovere di cercare sempre, nella speranza che, alla luce che si sprigiona dalla nostra fede, ci sia concesso di entrare, sia pure in punta di piedi, nel mistero.

Allo scopo propongo di seguire alcune piste di ricerca che ci sono offerte dai vangeli. L'atteggiamento che ci viene richiesto è quello dell'ascolto, ma non solo: è pure necessario impegnare nella ricerca tutta la nostra vita in modo che l'Eucaristia non sia relegata in una parentesi della settimana, ma la coinvolga tutta.

Indico solo alcune piste, ma ci tengo a dire che certamente non sono le uniche. Considerate nel

loro insieme esse tracciano davanti a noi un itinerario. Se parlo di "piste" lo faccio a ragion veduta con una avvertenza, però: esse non vanno separate l'una dall'altra come se potessimo fare a pezzi il mistero. Vanno percorse tutte contemporaneamente: lo esige il sacramento stesso. Come non si può fare a pezzi il Cristo (vedi 1 Corinzi 1,13) così non ci è consentito di fare a pezzi l'Eucaristia.



La prima pista è quella del desiderio. Così ha fatto Gesù stesso quando aveva esclamato: "Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi" (Luca 22,15).

Alla celebrazione del suo mistero pasquale di morte e di risurrezione Gesù non è arrivato impreparato, ma ha voluto anticiparlo con l'istituzione della Eucaristia, accompagnata dal suo desiderio di "mangiare la Pasqua", cioè di offrire se stesso in sacrificio gradito al Padre.

Ma, che cosa significa e che cosa implica "desiderare" l'Eucaristia? E' un interrogativo che non possiamo eludere se non vogliamo ridurre l'Eucaristia a un semplice rito liturgico che non tange la nostra vita. Come per Gesù significa avere il coraggio di dire sempre al Signore: "Sia fatta la tua volontà"; implica perciò la disponibilità a offrire anche noi la nostra vita al Padre insieme a Gesù. E' un desiderio che attraversa tutta la nostra esistenza terrena, che viene a qualificare ogni nostra scelta e ci apre alle sorprese di Dio.

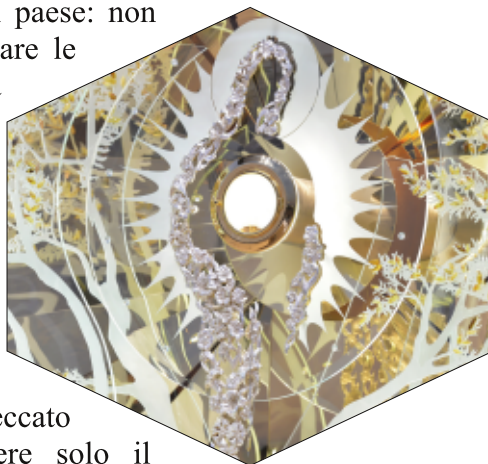
La seconda pista è quella del ricordo: siamo infatti invitati a fare l'Eucaristia "in memoria" di lui: più esattamente ricordando quello che Gesù ha fatto la vigilia della sua passione quando, consapevole che era venuta la sua "ora", "avendo amato i suoi che erano nel mondo li amò sino alla fine" (Giovanni 13,1). Non possiamo dimenticare che l'Eucaristia entra in questo progetto di amore che qualifica tutta la vita di Gesù ma si esprime soprattutto nella sua morte e

risurrezione.

Il ricordo che facciamo nella Eucaristia perciò non è qualcosa di astratto e non si esaurisce in un pio desiderio, ma è talmente forte da qualificarci di fronte al mondo. Noi cristiani infatti siamo esattamente quelli che ogni domenica si radunano per coltivare e attualizzare il ricordo di Gesù; per fare il memoriale della sua Pasqua; noi che, insieme agli antichi martiri, diciamo: " Sine dominico vivere non possumus: Senza l'Eucaristia non possiamo vivere "

La terza pista è quella della fame. Questa fame ce l'ha sollecitata Gesù stesso quando disse: "Prendete e mangiatene tutti". Egli desiderava, e desidera, consumare la Pasqua non da solo ma in compagnia dei suoi discepoli: con loro e per loro, con noi e per noi nella sua qualità di Maestro e Signore.

Mi preme ricordare che di questa fame aveva già parlato, sia pure allusivamente, il profeta Amos: "Ecco, verranno giorni -oracolo del Signore Dio- in cui manderò la fame nel paese: non fame di pane né sete di acqua, ma di ascoltare le parole del Signore" (8,11). Il profeta viene a ricordarci che se è importante partecipare alla mensa del pane, non lo è di meno partecipare alla mensa della Parola. Ricordando però che non si tratta di due mense ma di un'unica mensa, come ci ha insegnato il Concilio Vaticano II (vedi Dei Verbum, 21).



La quarta pista è quella della sete. Anche questa sete ce l'ha sollecitata Gesù quando disse: "Prendete e bevetene tutti". Peccato che al calice ordinariamente possa attingere solo il celebrante. Con il concilio Vaticano II si è aperto qualche spiraglio, ma è ancora troppo poco.

Quella dei partecipanti alla Eucaristia non è solo sete di acqua e neppure solo sete di vino, ma è sete del sangue di Cristo: quel sangue che dava ai martiri la forza di andare incontro al martirio con la gioia nel cuore e che può dare anche a noi

La quinta pista è quella della obbedienza al comando di Gesù: "Fate questo in memoria di me!" (Luca 22,19). Non è un semplice invito o un consiglio quello che Gesù presenta ai suoi discepoli, ma è un imperativo e come tale esprime un vero e proprio comando. Per esprimere pienamente la sua volontà Gesù pronuncia, come dicevo, altri imperativi: "Prendete e mangiatene tutti" oppure "Prendete e bevetene tutti". Ora al comando si risponde con un atto di obbedienza.

Sotto questi imperativi non dobbiamo leggere solo il precetto che la Chiesa, madre e maestra, ha voluto dedurre, ma anche e ancor prima il bisogno vitale di mangiare alla mensa della Parola e del Pane per poter vivere una vita in pienezza. Lo afferma Gesù stesso nel discorso nel quale promette l'Eucaristia: "Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno, e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo" (Giovanni 6,51).

L'ultima pista è quella del fare: Gesù non dice "celebrate" ma "fate". Si



deduce che l'Eucaristia secondo l'intenzione colui che l'ha istituita non deve essere ridotta ad una mera celebrazione, sia pure solenne e condivisa, ma attende di essere "fatta": certo con la mediazione sacerdotale di chi la presiede, ma anche con la partecipazione attiva del popolo di Dio. Quante nostre messe sono state, e forse purtroppo lo sono ancora, "incomplete" per la mancanza di una partecipazione attiva del popolo di Dio!

L'Eucaristia è piuttosto qualcosa da "fare" ed è la Chiesa che la fa: la Chiesa nella sua totalità, la Chiesa sposa di Cristo, la Chiesa comunità dei credenti. Ricordiamo che il sacerdote che presiede l'Eucaristia fa le veci di Cristo non del popolo di Dio.

In conclusione, interrogiamoci sul desiderio che abbiamo della Eucaristia, sulla fame e sulla sete che abbiamo di essa, e soprattutto accogliamo il comando di Gesù come espressione del suo desiderio di coinvolgerci nel dono di sé al Padre. Allora il "fare memoria" di lui ogni volta che spezziamo il pane eucaristico e beviamo al calice della salvezza sarà per tutti e per ciascuno di noi occasione di crescita nella fede e nella speranza di poterlo incontrare un giorno nella gloria del Paradiso.

Carlo Ghidelli

LA COMUNIONE CON IL DIVIN PRIGIONIERO

La festa del Corpus Domini è stata pensata per tenere sempre al centro l'Eucaristia, segno sicuro della presenza a noi di Dio in Gesù, presenza che egli vuole fisica, corposa, sensibile, perché a noi sia facilitato l'incontro con lui. È Gesù che ci fa vedere e incontrare il Padre: nel suo volto umano vediamo il volto di Dio, nel suo cuore umano sentiamo pulsare il cuore misericordioso del Padre. Abbiamo indubbiamente bisogno dell'Eucaristia, sia come pane da mangiare sia come celebrazione comunitaria nella quale costruire con la Chiesa il Regno; e perciò non possiamo stare senza Eucaristia! E il Signore non ci fa mancare questo pane, anche quando non ci è possibile assumerlo, perché c'è pur sempre spazio per il desiderio, quello che noi esprimiamo con la cosiddetta comunione "spirituale", che in realtà dovremmo definire "comunione nel desiderio" (lo Spirito di Cristo, presente nel Corpo di Cristo, ci può essere sempre dato!). Abbiamo provato in questa pandemia a stare senza poter mangiare questo pane, che pure il Signore vuole dare per sostenere la nostra debolezza, fisica e morale. Ma non siamo mai stati senza l'Eucaristia, se questa è stata comunque celebrata ed offerta, anche senza che potesse raggiungere tutti. E così altre volte è avvenuto nella storia della Chiesa. Pensiamo all'epoca dei martiri, quando molti non potevano raggiungere le catacombe; pensiamo all'epoca in



cui i perseguitati erano rinchiusi nel carcere e impossibilitati ad accedere alla comunione; pensiamo allo stesso don Folci nella sua prigionia in Germania, quando non poté celebrare, e per lui la prigionia, già dura per tanti motivi e per l'ambiente ostile e la scarsità dei mezzi, divenne ancor più dolorosa proprio per questo genere di privazione che gli costò molto. Il sogno di costruire un tempio – come poi avvenne – dedicato al "Divin Prigioniero", non era solo un luogo di richiamo a questa esperienza da cui vennero salvati lui e con lui i suoi compagni di tribolazione, ma era indubbiamente anche la celebrazione di colui che si è fatto "divino prigioniero", condividendo con noi gioie e soprattutto dolori, fatiche e, più ancora, speranze, rimanendo sempre a disposizione proprio in quel mistero eucaristico, dove noi lo possiamo vedere nella gloria che è la sua esperienza di passione, di crocifissione. È bella questa immagine, che è tradizionale nella spiritualità cristiana: Gesù, mettendosi nel pane con il suo sacrificio, appare davvero come un prigioniero divino, perché lui così vuol essere a nostra disposizione. Noi di fatto lo avvertiamo in questa fisionomia di prigioniero, pensandolo nel tabernacolo, un po' abbandonato o non

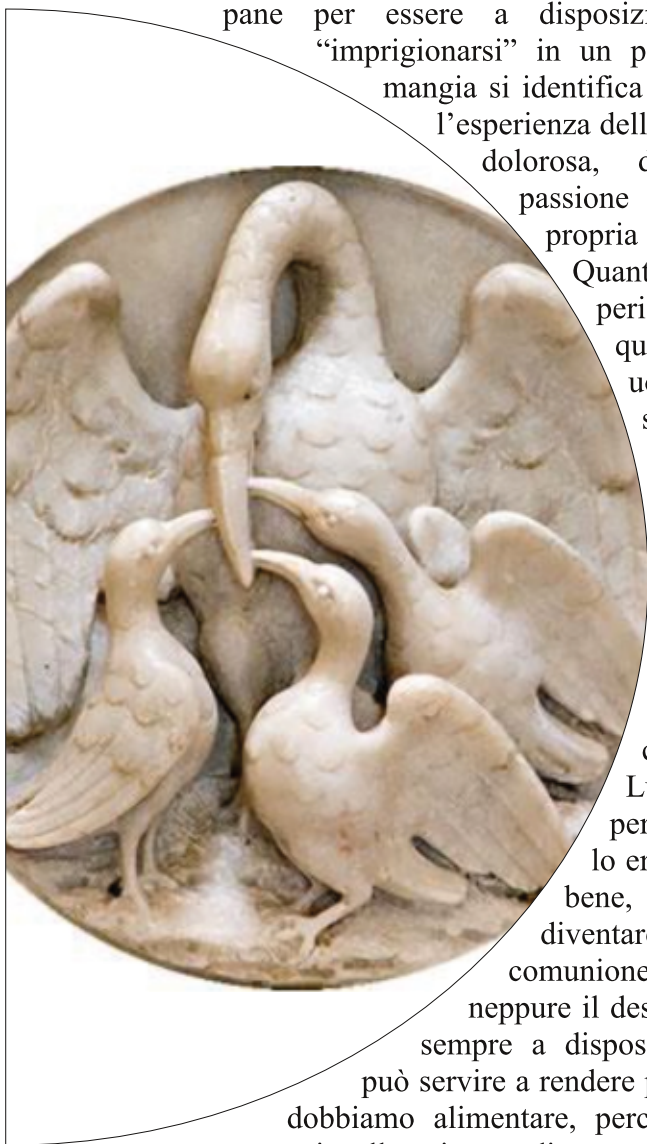
sufficientemente considerato, se non quando noi lo immaginiamo pronto a donarsi a noi nella comunione o pronto ad essere onorato nella nostra Visita e nella nostra adorazione. Questa stessa immagine assume un particolare valore se poi, con questa sua collocazione nel pane, nel tabernacolo, nella chiesa, si congiunge all'esperienza umana della prigionia e della mancanza totale di libertà e perciò anche all'impossibilità a vivere nella liturgia la comunione con lui, compresa quella "sacramentale". Così il richiamo storico all'esperienza vissuta durante la prima guerra diventa poi una vera e propria memoria, come lo è quella eucaristica, che da sempre è memoriale della passione del Signore: come il Signore è tutto dentro questo

pane per essere a disposizione (e persino sembra come "imprigionarsi" in un pezzo di pane), così chiunque ne mangia si identifica con questa sua prigionia ed allora l'esperienza della prigionia terrena, sempre amara e dolorosa, diventa la partecipazione alla passione di Cristo per completare nella propria carne il medesimo sacrificio.

Quanto abbiamo vissuto in questo periodo è ben poca cosa rispetto a quanto hanno vissuto nei lager tanti uomini sia nelle due grandi guerre, sia nei tanti conflitti che si sono succeduti e che continuano ad imperversare. E la limitazione della libertà, che abbiamo accettato, pur con tanti disagi, si è rivelata per i credenti come una "tenuta a distanza" dallo stesso divin sacramento, ancorchè si sapesse che lì non c'era alcun contagio. Anzi! E ci è sembrato che Lui pure ci fosse come impedito, perché tenuto prigioniero, così come lo eravamo un po' noi. Se ci pensiamo bene, questo momento potrebbe diventare occasione per amare di più quella comunione, che spesso facciamo senza neppure il desiderio di essa, visto che l'abbiamo sempre a disposizione. Magari questa lontananza può servire a rendere più forte quel desiderio che sempre

dobbiamo alimentare, perché la grazia della comunione ci accompagna nella ricerca di una passione di vita per una fraternità sempre più viva.

Don Ivano Colombo



DAL DIGIUNO EUCARISTICO AL TEMPIO DI PIETRA E ALLA COMUNITÀ CHE PREGA SULLE ORME DI DON FOLCI

Sembra passato il periodo più grave della pandemia che ci ha colpiti così duramente e desideriamo tutti tornare a quella normalità che ci è consentita. Ma perché non si attui ciò che Papa Francesco ha detto nell'omelia tenuta durante la messa di Pentecoste: “Peggio di questa calamità è sprecarla”, forse vale la pena scoprire “Guardandoci dentro” ciò che questa esperienza ci ha lasciato. Ancora una volta ci possiamo far aiutare da Don Folci che ha sempre una parola da dirci, un gesto rivelatore, una riflessione da proporci perché anche lui ha vissuto, seppure in un contesto completamente diverso, un aspetto particolare delle restrizioni che ci sono state imposte: la limitazione nel partecipare alla Messa e ricevere la comunione.

Noi conosciamo l'importanza che la messa rivestiva per Don Folci. Nei suoi diari non c'è pagina nella quale non sottolinei l'indispensabilità che ha per lui celebrare, il proposito di esserne sempre più degno, la forza che ne trae per la sua crescita spirituale. Nel periodo della guerra annota con puntualità l'ora e il modo di ogni celebrazione ricercata e vissuta con ardore fra i soldati diventati la sua nuova e grande parrocchia.

Durante la prigionia esterna la grande sofferenza che prova quando non gli è concesso di celebrare.

Leggiamo alcune frasi scritte in questo periodo.

11 Novembre 1917

Signore, grazie, grande è il dono che mi attende stamani. Vano è stato il desiderio di averti nel mio cuore nel santo sacrificio della messa, durante questo primo periodo di



prigionia, né speme alcuna mi sorride di poter celebrare nei prossimi giorni! Dov'è il tuo sacerdote, o Signore? Anche i di più solenni dei Santi e dei morti passarono incolti, lunghi oh quanto! Dagli altari tuoi, dai tuoi templi!

Ti ho desiderato, o signore, ardentemente, intensamente, ti ho pensato all'alba di questo giorno fortunato e sognavo felice l'istante in cui ti avrei ricevuto dalle mani del sacerdote, in passione socio, come me esiliato dalla patria, più di me fortunato, perché una volta ancora aveva l'altissimo onore di offrire il santo sacrificio.

Alla comunione del celebrante noi tutti, cappellani militari, riceviamo la santa comunione, Signore, Signore e perché non potermi sottrarre alla vista di tutti, raccogliermi solo con te, o Signore, da te solo osservato, con te solo potermi sfogare, liberamente sfogare, piangere piangere lacrime calde di riconoscente affetto, dirti i bisogni grandi dello spirito mio in riguardo a me stesso e a quanti mi circondano.



18 novembre 1917

Una distrazione momentanea mi ha fatto rompere il digiuno. Inutile ogni impazienza; anche la domenica passerà vuota. Dio mio! Appena scorgo Don Sironi, lo raggiungo al solito passeggio e gli dico il caso sgraziatissimo. Egli pure lamenta la stessa sorte. È una

privazione dolorosissima e lo offriamo a Gesù benedettissimo ciascuno secondo particolare intenzione.

Una lettera all'arciprete di Berbenno, scritta il giorno di natale del 1917 da Celle Lager

Sogni lusinghieri, voti ardenti di un cuore strappato inesorabilmente ad ogni cura spirituale, privata del conforto ineffabile, unico, della Santa Messa. Dal 25 Ottobre a tutt'oggi non ho potuto una volta offrire il santo sacrificio! È Natale, Natale pure temo passerà vuoto di tanta gioia. Nell'esilio doloroso dello spirito più esasperante di quello già sì tremendo del corpo, Cristo, prigioniero d'amore nel tabernacolo Santo, è il compagno nostro, il fratello, l'amico che non ci abbandona mai che ci regala soavi effusioni di lacrime, intimità di colloqui, serenità ammirabile nella prova aspra.

È la cappellina del nostro campo, la nostra parrocchia, il nostro asilo, il nostro paradiso in questa terra di lacrime. Da una decina di giorni vi celebriamo 13 o 14 dei 30 sacerdoti italiani, qui trattenuti prigionieri; gli altri, non avendo con sé il "celebret" aspirano tuttavia il giorno beato in cui potranno ripetere le gioie più sentite, più vissute della Prima Messa. E tra questi sono io pure in attesa ansiosa, non

disperata però; poiché il conforto non mi manca, anzi il Signore mi regala di una pace, di una quiete d'animo superiore ad ogni mio merito.

Don Folci non ha sprecato la “calamità” che gli è toccata, ma ha saputo trarre da questa dolorosa esperienza spunto e stimolo per tradurla in attività e opere positive. Proprio quest'anno, il giorno 10 luglio è ricorso il centenario della posa della prima



pietra del Santuario del Divin Prigioniero a Valle, una costruzione e una intitolazione che, riassumendo i tratti salienti del periodo vissuto in prigionia da Don Folci, lo trasformano in segno e monito anche per noi.

Don Folci, però, non si è accontentato di costruire un tempio di pietra, ma ha voluto soprattutto un tempio formato dalla comunità che prega. Senz'altro se visse adesso troverebbe nuove modalità per consolidare e ampliare questa comunità orante. Ha lasciato a noi il compito di continuare la sua opera.

Dopo il digiuno eucaristico torniamo alle pratiche religiose con rinnovato entusiasmo e con maggiore consapevolezza collaborando con la nostra adesione e la nostra personale iniziativa a nuove forme di partecipazione ponendo sempre più fortemente la nostra fiducia nella forza della preghiera soprattutto se elevata insieme.

Stefania

"LA CHIESA VIVE DELL'EUCARISTIA"

Nei mesi appena passati, abbiamo vissuto un'esperienza nuova e particolarmente dolorosa: non abbiamo potuto partecipare alla celebrazione eucaristica e perciò non abbiamo potuto ricevere il Corpo di Cristo. Una privazione che ha rinnovato in noi il desiderio ardente di accostarci al sacramento del Corpo e del Sangue di Cristo, "fonte e apice di tutta la vita cristiana".

Ugualmente siamo stati condotti a riflettere che nell'Eucaristia "è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo fondamento e motivo dell'esistenza della Chiesa". Sono parole di Giovanni Paolo II, che ci ha lasciato una magnifica Enciclica su questo argomento, la "Ecclesia de Eucharistia". Ascoltiamo le prime parole di questa Enciclica: « La Chiesa vive dell'Eucaristia. Questa verità di fede, racchiude in sintesi il nucleo del mistero della Chiesa. Con gioia essa sperimenta in molteplici forme il continuo avverarsi della promessa: "Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28,20); ma nella sacra Eucaristia, per la conversione del pane e del vino nel corpo e nel sangue del Signore, essa gioisce di questa presenza con un'intensità unica ».

Oggi pregheremo perché ogni cristiano prenda coscienza di essere inserito nel corpo vivo di Cristo, che è la Chiesa, e, nutrendosi del sacramento eucaristico, di essere una parte viva di questo Corpo. Pregheremo anche per i Sacerdoti, ministri della Parola e dei Sacramenti, perché con la santità della loro vita conducano i fedeli battezzati ad apprezzare sempre di più l'Eucaristia che li santifica e li fa Chiesa di Dio.

ESPOSIZIONE DEL SS. SACRAMENTO

CANTO e momento di silenzio adorante

PREGHIERA DI ADORAZIONE

Rit: Benediciamo il Signore, a lui onore e gloria nei secoli!

Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. (Rit.)

In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d'amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. (Rit.)

In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l'ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto nella sua benevolenza aveva in lui prestabilito per realizzarlo nella

pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. (Rit.)

In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. (Rit.)

In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria. (Rit.)

SIAMO UN SOLO CORPO

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi (10, 16-17)

Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane. Acclamiamo alla Parola di Dio



Canto

- Sei tu, Signore, il pane, Tu cibo sei per noi.
Risorto a vita nuova, sei vivo in mezzo a noi.
- E' Cristo il pane vero, diviso qui fra noi:
formiamo un solo corpo, la Chiesa di Gesù.

DALL'ENCICLICA "ECCLESIA DE EUCHARISTIA"

Con la comunione eucaristica la Chiesa è parimenti consolidata nella sua unità di corpo di Cristo. San Paolo si riferisce a questa efficacia , unificante della

partecipazione al banchetto eucaristico quando scrive ai Corinzi: «Il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane» (1 Cor 10,16-17). Puntuale e profondo il commento di san Giovanni Crisostomo: «Che cos'è infatti il pane? È il corpo di Cristo. Cosa diventano quelli che lo ricevono? Corpo di Cristo; ma non molti corpi, bensì un solo corpo. Infatti, come il pane è tutt'uno, pur essendo costituito di molti grani, e questi, pur non vedendosi, comunque si trovano in esso, sì che la loro differenza scompare in ragione della loro reciproca perfetta fusione; alla stessa maniera anche noi siamo uniti reciprocamente fra noi e tutti insieme con Cristo». L'argomentazione è stringente: la nostra unione con Cristo, che è dono e grazia per ciascuno, fa sì che in lui siamo anche associati all'unità del suo corpo che è la Chiesa.

Tempo di silenzio e di preghiera personale

CANTO - Come unico pane

UN SOLO BATTESIMO

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi (12, 12-13. 27)

Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo. E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito. Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte. Acclamiamo alla Parola di Dio.

CANTO

Un solo Signore, una sola fede, un solo Battesimo, un solo Dio e Padre.

- Chiamati a formare un solo corpo in un solo Spirito, cantiamo e proclamiamo.

DALL'ENCICLICA "ECCLESIA DE EUCHARISTIA"

L'Eucaristia rinsalda l'incorporazione a Cristo, stabilita nel Battesimo mediante il dono dello Spirito (cfr 1 Cor 12,13.27). L'azione congiunta e inseparabile del Figlio e dello Spirito Santo, che è all'origine della Chiesa, del suo costituirsi e del suo permanere, è operante nell'Eucaristia. Ne è ben consapevole l'Autore della Liturgia di san Giacomo: nel canone della messa si prega Dio Padre perché mandi lo Spirito Santo sui fedeli e sui doni, affinché il corpo e il sangue di Cristo «a tutti coloro che ne partecipano servano [...] per la santificazione delle anime e dei corpi». La Chiesa è rinsaldata dal divino Paràclito attraverso la santificazione eucaristica dei fedeli.

Tempo di silenzio e di preghiera personale

CANTO - Vieni, Santo Spirito

IN PERSONA DI CRISTO

Dalla lettera agli Ebrei (3, 1-6)

Ogni sommo sacerdote, preso fra gli uomini, viene costituito per il bene degli uomini

nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. In tal modo egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore, essendo anch'egli rivestito di debolezza; proprio a causa di questa anche per se stesso deve offrire sacrifici per i peccati, come lo fa per il popolo.

Nessuno può attribuire a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non si attribuì la gloria di sommo sacerdote, ma gliela conferì colui che gli disse: Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato. Come in un altro passo dice: Tu sei sacerdote per sempre, alla maniera di Melchisedek.

Acclamiamo alla Parola di Dio.

CANTO - Signore, sei tu il mio Pastor, nulla mi può mancar se tu sei con me.

- Per me hai preparato il pane tuo immortal, il calice hai colmato di vino celestial.

DALL'ENCICLICA "ECCLESIA DE EUCHARISTIA"

L'espressione, ripetutamente usata dal Concilio Vaticano II, « il sacerdote ministeriale compie il Sacrificio eucaristico in persona di Cristo», era già ben radicata nell'insegnamento pontificio. Come ho avuto modo di chiarire in altra occasione, in persona vuol dire di più che "a nome", oppure "nelle veci" di Cristo. In persona: cioè nella specifica, sacramentale identificazione col sommo ed eterno Sacerdote, che è l'autore e il principale soggetto di questo suo proprio sacrificio, nel quale in verità non può essere sostituito da nessuno»... L'assemblea che si riunisce per la celebrazione dell'Eucaristia necessita assolutamente di un sacerdote ordinato che la presieda per poter essere veramente assemblea eucaristica... Pertanto «il Mistero eucaristico non può essere celebrato in nessuna comunità se non da un sacerdote ordinato...

Tempo di silenzio e di preghiera personale - Canto

Con le parole di don Folci preghiamo Gesù per coloro che, mediante il suo Spirito, ha scelto e unto come suoi sacerdoti: perché siano "preti-preti", santi e fedeli alla loro vocazione. Uniti a Cristo, siano uomini di comunione.

Signore Gesù, Amore crocifisso, ostia immacolata, agnello senza macchia, fa' che ciascun sacerdote sia assorbito da questi soli ideali, da quest'unica passione sia preso: "Dio e anime" e ogni sua attività interna ed esterna a questo solo fine si doni, si crocefigga, si immoli. Spogliati di tutto, o Gesù, da tutto staccali! O Gesù svuotali da tutto il loro "io" onde tu possa rivestirli di te solo, fare una cosa sola con te, di te solo riempirli. Solo fatti Cristo con te, Cristo, vero Dio e vero uomo, potranno vedere con la tua vista, sentire con il tuo cuore, agitare con la tua stessa potenza l'ineffabile mistero della glorificazione del Padre e della salvezza di tutte le anime. Solo fatti Cristo con Cristo, per Dio, incertezze, dubbi e ogni miseria scomparsa, brilleranno della vera luce, sentiranno del vero sapore e daranno davvero il Cristo.

Benedizione Eucaristica

CANTO FINALE

Il Preseminario e il coronavirus - testimonianza

TUTTO QUELLO CHE CI OFFRE IL SIGNORE È GRAZIA

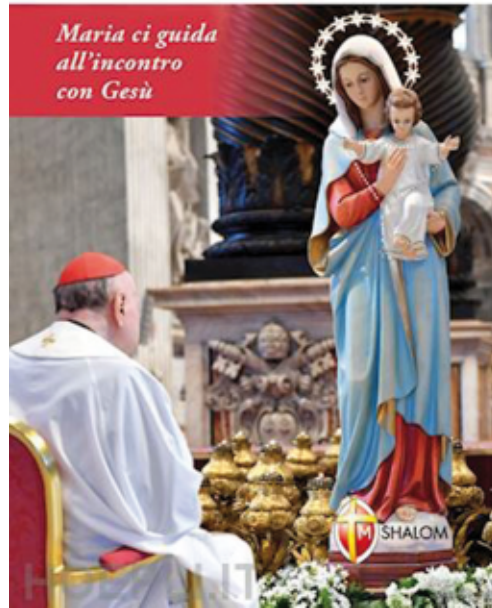
Nel tempo di quarantena a causa del coronavirus, dal mese di marzo a fine giugno, ho trascorso le mie giornate in Preseminario offrendole in modo particolare al Signore.

All'inizio ho vissuto questo periodo di isolamento quasi in maniera negativa perché le attività normali riguardanti il servizio liturgico nella basilica di s. Pietro, l'assistenza ai ragazzi, l'università, ecc.. sono state tutte sospese. Nonostante ciò devo confessare che ho apprezzato molto questo periodo perché abbiamo vissuto momenti molto intensi con la comunità, approfondendo la conoscenza degli amici universitari rimasti. Le mie giornate erano scandite in questo modo: al mattino prestavo il servizio in sagrestia e poi, sempre in mattinata, seguivo i corsi di Filosofia dell'università Urbaniana in maniera telematica.



ANGELO COMASTRI

Il Santo Rosario



A mezzogiorno, dall'11 marzo al 30 maggio, ho avuto la fortuna di recitare il Rosario assieme al Regina Coeli presieduto dal Cardinal Angelo Comastri trasmesso in diretta televisiva dalla Basilica di San Pietro. Questa preghiera del Rosario, durante la pandemia, era seguita da quasi due milioni di persone, ed ha cambiato il cuore di tanti. Anche per me è stato un momento incredibile dove davvero da S. Pietro mi sono sentito spiritualmente unito a tutto il mondo. Ho capito che la preghiera, anche la semplice preghiera del Rosario, è la cosa più bella che possiamo fare in questa vita, perché ci mette in comunione con il Signore e con i fratelli e ci aiuta a superare i momenti difficili e di buio.

Un altro momento indimenticabile è stato quello di avere avuto il privilegio e la gioia di partecipare alle funzioni del Santo Padre, in modo particolare l'adorazione Eucaristica in piazza San Pietro di venerdì 27 marzo, sul sagrato della basilica Vaticana, che mi ha davvero emozionato e tutte le celebrazioni della Settimana Santa.

Dunque tutto quello che ci offre il Signore è grazia e anche questo periodo, davvero negativo per l'umanità intera, lo dobbiamo apprezzare per il fatto di aver avuto tanto tempo a disposizione per la preghiera, per il raccoglimento personale, per la nostra interiorità.

Attraverso Il "lockdown" il Signore ci ha anche insegnato che è bello condividere con gli altri i propri spazi e i propri caratteri e che occorre avere pazienza nelle relazioni personali. Preghiamo per tutte le famiglie che soffrono in questo periodo a causa dell'epidemia che ha portato anche la perdita dei familiari. La Madonna dei Poveri accolga in paradiso tutti i colpiti.

Vanderlino Araujo Carvalho

L'ARCA DELL'ALLEANZA!

“In quel giorno il resto di Israele e i superstiti della casa di Giacobbe non si appoggeranno più su chi li ha percossi, ma si appoggeranno sul Signore, sul Santo di Israele, con lealtà.” (Is 10,20) Con queste parole un sacerdote ha definito in questi giorni la fraternità di S. Croce, dopo aver condiviso alcuni giorni con noi. Una comunità costituita da diverse vocazioni e generazioni, una piccola comunità di venticinque persone anziane, malate, anziane, che hanno riposto la loro speranza nel Santo d'Israele, testimoniando la grandezza di Dio nell'aiuto fraterno. Credo non ci sia miglior modo per descrivere la realtà in cui viviamo, soprattutto in questo periodo di chiusura dovuta al virus. Facendo scorrere davanti agli occhi, alla mente e al cuore le immagini e i fatti di questi mesi ci si rende conto subito di quanto abbiamo cercato

di appoggiarci al Signore, proprio come il piccolo resto d'Israele: abbiamo rinunciato alla vicinanza di parenti e amici, per qualche settimana ci siamo chiusi ciascuno nella propria camera, tutte le attività sono state interrotte, ma ad una cosa non abbiamo proprio voluto rinunciare, alla celebrazione eucaristica quotidiana. Nessuno di noi è rimasto senza eucarestia un sol giorno, e di questo dobbiamo ringraziare il Signore. Era l'8 di marzo quando il medico responsabile della nostra casa ci comunica che non è possibile partecipare alla Messa con la stessa modalità di prima, “gli spazi sono troppo piccoli e poi non è una cosa così necessaria!”, la nostra risposta: “possiamo mangiare? Allora possiamo anche celebrare l'Eucarestia, per noi è fondamentale! Troveremo il modo per continuare a celebrare nel rispetto delle normative!”. Ed è in questo momento che si è presentata alla nostra mente l'immagine dell'Arca dell'Alleanza, le



parole di Gesù a Mosè nell'Esodo: “Essi mi faranno un santuario e io abiterò in mezzo a loro.” (Es 25). Il Signore ha ordinato a Mosè di costruire l'Arca dell'Alleanza nei minimi particolari, luogo dove lui si sarebbe costantemente reso presente, e questa arca avrebbe dovuto accompagnare il popolo israelita nomade, ovunque fosse andato; e così è iniziato il nostro peregrinare portando la celebrazione

dell'Eucarestia dove ci trovavamo. Inizialmente dovendo tenere tra noi le distanze abbiamo celebrato nel parco, poi chiusi nelle camere abbiamo escogitato una nuova soluzione, ogni sacerdote celebrava l'Eucarestia nel corridoio di ciascun piano, per la domenica e la Settimana Santa i sacerdoti celebravano in giardino così che tutti potevano affacciarsi dai propri balconi; è arrivato così anche il mese di maggio con l'allentamento delle misure precauzionali e allora siamo tornati nel parco, con una sistemazione ancora nuova, a questo punto anche le persone esterne alla comunità hanno potuto partecipare in tutta sicurezza. Il Signore a Mosè ha dato indicazioni molto precise nella costruzione dell'Arca, e anche a noi la Chiesa attraverso la Tradizione ha indicato nei dettagli la liturgia Eucaristica: non siamo venuti meno, anzi è stato motivo di impegno personale per ciascuno nel preparare al meglio il luogo della “presenza di Dio”. La celebrazione Eucaristica è divenuta così il centro delle nostre giornate, ci siamo poggiati davvero su di Lui e abbiamo cercato di trasformare questi mesi in tempo eucaristico, abbiamo cercato di trasformare la nostra vita e la nostra comunità in vita-comunità

eucaristica, nella semplicità, nell'umiltà, spesso nel silenzio, nella fragilità, caratteristiche proprie delle specie eucaristiche. Abbiamo scoperto che nella solitudine della propria camera si può mettersi a servizio della comunione: ciascuno si è impegnato perchè le celebrazioni fossero davvero degne di Dio: chi ha preparato i ceri, chi i fiori, chi le tovagliette, ma anche i canti ... e quando nel momento della Comunione Gesù entrava nella “tenda di ciascuno” le

lacrime di gioia scorrevano su ogni volto; avevamo appena detto con il centurione: “Signore non son degno che tu venga sotto il mio tetto, ma di soltanto una parola ed io sarò salvato!” e Gesù già entrava nella camera, nella vita di ciascuno rendendoci comunità! Siamo così cresciuti in questi mesi nella convinzione che il Dio in cui crediamo è il Dio-con-noi, che non ci lascia soli, se noi abbiamo il coraggio di desiderarlo costantemente, abbiamo scoperto che il popolo cristiano è un popolo nomade, sempre in cammino, un popolo che non può accontentarsi, non può sedersi in balia del mondo, un popolo che se vive con lealtà vivrà ogni circostanza nella luce del Dio-Amore. L'Arca dell'Alleanza!

“In quel giorno il resto di Israele e i superstiti della casa di Giacobbe non si appoggeranno più su chi li ha percossi, ma si appoggeranno sul Signore, sul Santo di Israele, con lealtà.” (Is 10,20) Con queste parole un sacerdote ha definito in questi



giorni la fraternità di S. Croce, dopo aver condiviso alcuni giorni con noi. Una comunità costituita da diverse vocazioni e generazioni, una piccola comunità di venticinque persone anziane, malate, anziane, che hanno riposto la loro speranza nel Santo d'Israele, testimoniando la grandezza di Dio nell'aiuto fraterno. Credo non ci sia miglior modo per descrivere la realtà in cui viviamo, soprattutto in questo periodo di chiusura dovuta al virus. Facendo scorrere davanti agli occhi, alla mente e al cuore le immagini e i fatti di questi mesi ci si rende conto subito di quanto abbiamo cercato di appoggiarci al Signore, proprio come il piccolo resto d'Israele: abbiamo rinunciato alla vicinanza di parenti e amici, per qualche settimana ci siamo chiusi ciascuno nella propria camera, tutte le attività sono state interrotte, ma ad una cosa non abbiamo



proprio voluto rinunciare, alla celebrazione eucaristica quotidiana. Nessuno di noi è rimasto senza eucarestia un sol giorno, e di questo dobbiamo ringraziare il Signore. Era l'8 di marzo quando il medico responsabile della nostra casa ci comunica che non è possibile partecipare alla Messa con la stessa modalità di prima, “gli spazi sono troppo piccoli e poi non è una cosa così necessaria!”, la nostra risposta: “possiamo mangiare? Allora possiamo anche celebrare l'Eucarestia, per noi è fondamentale! Troveremo il modo per continuare a celebrare nel rispetto delle normative!”. Ed è in questo momento che si è presentata alla nostra mente l'immagine dell'Arca dell'Alleanza, le parole di Gesù a Mosè nell'Esodo: “Essi mi faranno un santuario e io abiterò in mezzo a loro.” (Es 25). Il Signore ha ordinato a Mosè di costruire l'Arca dell'Alleanza nei minimi particolari, luogo dove lui si sarebbe costantemente reso presente, e questa arca avrebbe dovuto accompagnare il popolo israelita nomade, ovunque fosse andato; e così è iniziato il nostro peregrinare portando la celebrazione dell'Eucarestia dove ci trovavamo. Inizialmente dovendo tenere tra noi le distanze abbiamo celebrato nel parco, poi chiusi nelle camere abbiamo escogitato una nuova soluzione, ogni sacerdote celebrava l'Eucarestia nel corridoio di ciascun piano, per la domenica e la Settimana Santa i sacerdoti

celebravano in giardino così che tutti potevano affacciarsi dai propri balconi; è arrivato così anche il mese di maggio con l'allentamento delle misure precauzionali e allora siamo tornati nel parco, con una sistemazione ancora nuova, a questo punto anche le persone esterne alla comunità hanno potuto partecipare in tutta sicurezza. Il Signore a Mosè ha dato indicazioni molto precise nella costruzione dell'Arca, e anche a noi la Chiesa attraverso la Tradizione ha indicato nei dettagli la liturgia Eucaristica: non siamo venuti meno, anzi è stato motivo di impegno personale per ciascuno nel preparare al meglio il luogo della “presenza di Dio”. La celebrazione



Eucaristica è divenuta così il centro delle nostre giornate, ci siamo poggiati davvero su di Lui e abbiamo cercato di trasformare questi mesi in tempo eucaristico, abbiamo cercato di trasformare la nostra vita e la nostra comunità in vita-comunità eucaristica, nella semplicità, nell'umiltà, spesso nel silenzio, nella fragilità, caratteristiche proprie delle specie eucaristiche. Abbiamo scoperto che nella solitudine della propria camera si può mettersi a servizio della comunione: ciascuno si è impegnato perchè le celebrazioni fossero davvero degne di Dio: chi ha preparato i ceri, chi i fiori, chi le tovagliette, ma anche i canti ... e quando nel momento della Comunione Gesù entrava nella “tenda di ciascuno” le lacrime di gioia scorrevano su

ogni volto; avevamo appena detto con il centurione: “Signore non son degno che tu venga sotto il mio tetto, ma di soltanto una parola ed io sarò salvato!” e Gesù già entrava nella camera, nella vita di ciascuno rendendoci comunità! Siamo così cresciuti in questi mesi nella convinzione che il Dio in cui crediamo è il Dio-con-noi, che non ci lascia soli, se noi abbiamo il coraggio di desiderarlo costantemente, abbiamo scoperto che il popolo cristiano è un popolo nomade, sempre in cammino, un popolo che non può accontentarsi, non può sedersi in balia del mondo, un popolo che se vive con lealtà vivrà ogni circostanza nella luce del Dio-Amore.



GRATIAS AGAMUS TIBI!

Il mese di giugno è il “compleanno” di quasi tutti i preti, in quanto quasi tutti sono stati ordinati in questo bellissimo mese, in cui solitamente si celebrano alcune tra le solennità più significative dell’anno liturgico: il Corpus Domini, il Sacro Cuore di Gesù, i Santi Pietro e Paolo,...

E quando si tratta di anniversari importanti: 40, 45, 50 e oltre, la festa è ancora più grande. Così qui a S. Croce, abbiamo festeggiato ogni domenica, ma anche in settimana, uno o più sacerdoti qui residenti o amici: che gioia! Perché è ricordare continuamente la fedeltà di Dio, che ci accompagna e ci previene sempre e sarà con noi per sempre!

Grazie a voi don, perché ci ricordate che la vita è bella, nel tempo della giovinezza come nel tempo della vecchiaia, nel tempo della salute come in quello della malattia, nel tempo dell’attività, come in quello del riposo, perché è una vita donata e spesa per il Signore e per la sua gloria, nella sua volontà; perché “eterna è la sua misericordia”.

Grazie a voi, per la gioia che, nonostante tutto, accompagna la vostra vita, mostrando un cuore che nel corso degli anni ha combattuto e lottato per non diventare angusto ed amaro ma, al contrario, per aprirsi all’amore di Dio e del suo popolo; perché «eterna è la sua misericordia».

Grazie a voi don, perché cercate di rafforzare i legami di fraternità e di amicizia nel presbiterio e con il vostro vescovo, sostenendovi a vicenda, incoraggiandovi e imparando a condividere le gioie e i dolori, perché «eterna è la sua misericordia».

Grazie per la testimonianza di perseveranza nelle fatiche e nella malattia che offrite da tanti anni, per gli impegni assunti con generosità e legati al ministero, che tante volte, vi hanno portato a lottare con il Signore nella preghiera, come Mosè perché «eterna è la sua misericordia».

Grazie per la vostra preghiera per tutti, grazie perché celebrate quotidianamente l’Eucaristia, facendovi carico delle persone e accompagnandole nel cammino della conversione verso la nuova vita che il Signore dona a tutti noi.; perché «eterna è la sua misericordia».

Grazie perché continuate ad annunciare, con ardore, in modi diversi, “nel momento opportuno e non opportuno” il Vangelo di Gesù Cristo; perché «eterna è la sua misericordia».

Grazie per tutte le volte in cui, lasciandovi commuovere nelle viscere, avete accolto e continuate ad accogliere oggi quanti sono caduti, curando le loro ferite, offrendo calore ai loro cuori, mostrando tenerezza e ssione come il Samaritano della parabola; perché «eterna è la sua misericordia».

Grazie a voi don, per la vostra fedeltà agli impegni assunti il giorno della vostra ordinazione, che ci invita a celebrare la fedeltà di Dio che non smette di fidarsi,

credere e scommettere nonostante i nostri limiti e peccati, e ci invita a fare lo stesso; perché «eterna è la sua misericordia».

Continuiamo a rendere grazie e a confidare nel Signore, che ogni giorno della nostra vita non manca di stupirci e di riservarci delle sorprese, purchè noi siamo pronti a rinnovare il nostro SI, il nostro AMEN al Padre, con il Figlio, nello Spirito. Con “alegria e tanta affezione”, come ci ripete spesso don Vittorio.

E allora che il Signore benedica ciascuno di voi, fratelli e padri, vi custodisca, abbia misericordia di voi, vi mostri il suo volto e vi doni la sua pace. Continuiamo a camminare insieme.





UNITI NELLA PREGHIERA

“Signore manda santi sacerdoti e ferventi religiose alla Tua Chiesa ed effondi il Tuo Spirito su tutta la terra”

Come già comunicato sull'ultimo numero del Richiamo il 31 marzo, in occasione del 130° anniversario dalla nascita del venerabile don Folci, abbiamo tutti pregato nelle nostre case con un'unica intenzione : chiedere al Signore -attraverso l'intercessione del venerabile don Folci- di far fiorire vocazioni sacerdotali e religiose.

La stessa proposta è stata poi ripetuta il 3 maggio in occasione della domenica del Buon Pastore suggerendo ai numerosi aderenti di pregare il santo rosario per la santità dei sacerdoti.

Vista la buona riuscita abbiamo pensato di portare avanti l'iniziativa scegliendo qualche data che coincida con ricorrenze particolari anche se non direttamente riferibili all'Opera don Folci.

Gli appuntamenti più vicini sono



1) Domenica 12 luglio anniversario ordinazione sacerdotale del venerabile don Folci. Rispondiamo sempre generosamente a questi inviti facendo crescere il nostro gruppo di preghiera e perseverando nella richiesta di vocazioni sacerdotali e religiose.

Giovanna Viganò

PROSSIMI APPUNTAMENTI (2020 – 2021)

Siamo ai primi di luglio, e finalmente sembra essere terminato il confinamento in casa. Da qualche giorno, si può uscire all'aperto non solo per recarsi al lavoro o per gravi motivi di salute, ma anche per incontrare parenti, amici ed amiche, per fare sport o passeggiate, insomma ci è consentito di muoverci liberamente. Possiamo anche andare a messa, sia pure con tutte le precauzioni del caso, suggerite e raccomandate dagli esperti sanitari. Tuttavia, ci sono ancora delle incertezze, dei dubbi circa un ritorno alla cosiddetta 'normalità', almeno sino a che non si sarà trovato il vaccino contro il covid 19.

Perciò, nel presentare gli appuntamenti che proponiamo, siamo consapevoli che la loro realizzazione dipenderà dalle condizioni socio-sanitarie del momento.

1] **Domenica 12 luglio** (a ricordo della 1° messa di don Folci e della posa della prima pietra del Santuario di Valle di Colorina), ci uniremo spiritualmente nella consueta **"catena di preghiera"**, dalle 7.00 alle 22.00 a favore delle vocazioni sacerdotali e religiose.

2] Per gli stessi motivi di cui sopra e per una presenza fisica e significativa, possiamo incontrarci **sabato pomeriggio 11 luglio** a Valle, in Santuario, per l'adorazione guidata dalle 16.30 alle 17.30 e per la santa messa prefestiva. Seguirà la cena, come momento di convivialità.



Il Santuario del Prigioniero
(Valle di Colorina)

3] **SS. Esercizi** per preti, suore e consacrate a S. Caterina V. presso l'albergo Milano **dal 23 al 28 agosto** (don Ciro Versaci, predicatore). Per i laici e le laiche, si propone il ritiro spirituale dal 21 al 23 agosto, tenuto da don Ivano Colombo. È possibile anticipare di qualche giorno il soggiorno in albergo per alcuni giorni di riposo e di relax.



4] **DOMENICA 27 SETTEMBRE** ci diamo appuntamento a Como, ospiti delle nostre suore Ancelle per una **giornata di studio, di riflessione e di preghiera** (incontro, adorazione e santa messa), a cui sono invitati soprattutto ex-alunni, amici e amiche laici, che desiderano condividere il carisma di don Folci.



5] **VENERDÌ 27 NOVEMBRE** in occasione dell' anniversario della fondazione dell'Opera don Folci (29 Novembre 1926), sarà **una giornata di preghiera, di meditazione e di convivialità**; sono invitati tutti gli amici e le amiche, preti, suore, laici e consacrate, sempre a Como presso le Ancelle del Divin Prigioniero.



6] **5 aprile 2021, lunedì dell'Angelo**, offriamo l'opportunità per **una bella 'sgambata'** al santuario della Madonna del Soccorso (Ossuccio- Como), per ritrovarci ai piedi della Madonna, così cara a don Folci, ai sacerdoti e alle suore, oltre che agli amici ed amiche dell'Opera.





OPERA DON FOLCI

Fondata nel 1926 dal Venerabile Don Giovanni Folci, Sacerdote della Diocesi di Como, l'Opera Divin Prigioniero con la congregazione delle Ancelle e l'associazione dei Sacerdoti di Gesù Crocifisso, vuole dedicarsi alla cura dei Sacerdoti "dall'alba al tramonto", sostenendo le vocazioni sacerdotali e religiose, stando vicina ai sacerdoti in attività e accompagnando il sacerdote nella sua ultima fase della vita.

"Per le anime sacerdotali sia il nostro vivere e il nostro morire" D. Folci

www.operadonfolci.com

www.museooperadonfolci.com

PER SACERDOTI E CONSACRATI/E

Quando: 23 (cena) -
28 (pranzo) Agosto

Tema: "Come avete accolto Cristo Gesù, in Lui camminate" (Col 2,6).
Seguire il Maestro con cuore rinnovato.

Predicatore:
Dott. Don Ciro Versaci

Costo: 300€

Iscrizioni e informazioni:
Dott. Enzo Caimi
349 707 7741
operadonfolci@fastwebnet.it



ESERCIZI SPIRITUALI

Un tempo da dedicare al Signore, attraverso meditazioni guidate e personali. Giornate per ritemperare lo spirito attingendo alla fonte che è la Parola di Dio, per elevarsi, ma anche riossigenarsi, immersi in un ambiente naturale bello e riposante qual è quello che circonda la località alpina ove ci troviamo.

PER LAICI

Quando: 21 (cena) -
23 (pranzo) Agosto

Predicatore:
Dott. Don Ivano Colombo

Costo: 120€

Iscrizioni e informazioni:
Stefania Abinti 349 374 0831
operadonfolci@fastwebnet.it



SANTA CATERINA VALFURVA HOTEL MILANO

Località turistica Valtellinese, in provincia di Sondrio a 1780 m. Immerso nel verde l'Hotel Milano è una struttura dell'Opera Don Folci, semplice, ma confortevole, a gestione familiare.

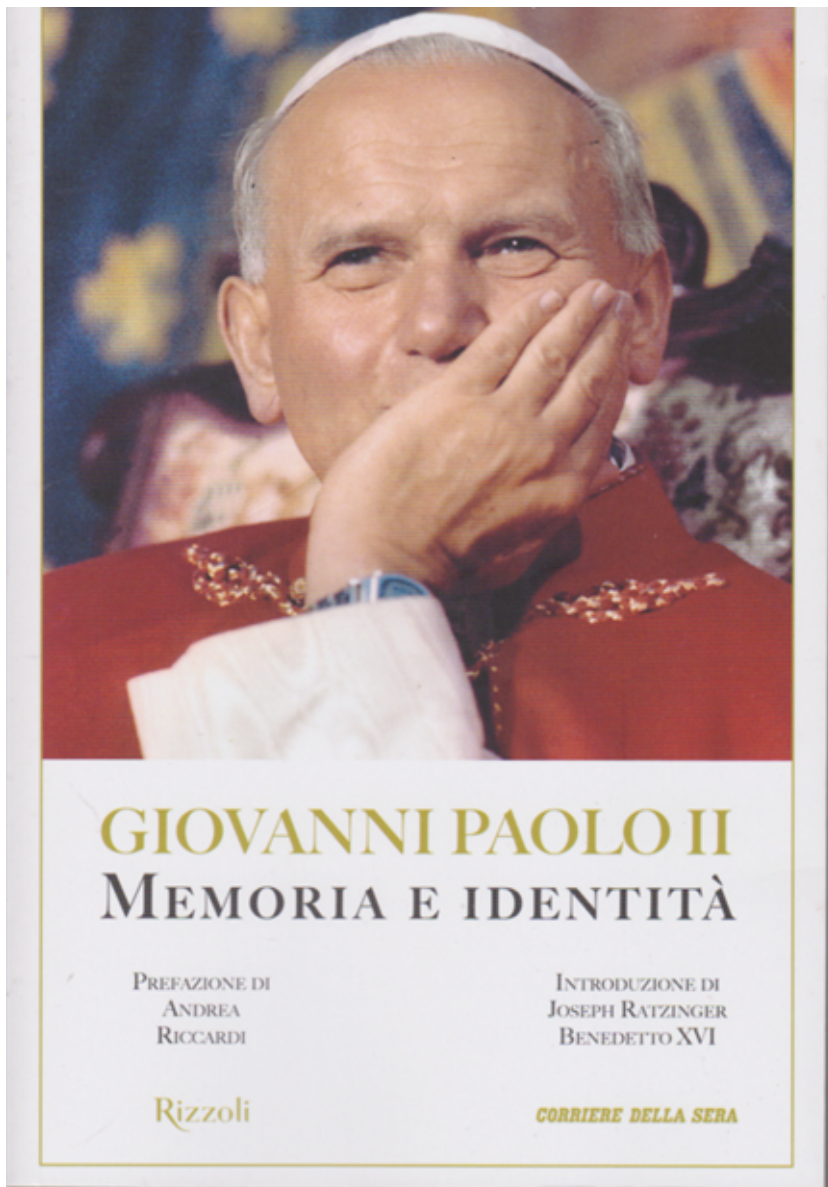




FOTO DALL'ARCHIVIO

MEMORIA E IDENTITÀ

Libro proposto alla lettura e alla riflessione: “Memoria e identità” Si tratta della grande meditazione che san Giovanni Paolo II ha affidato come suo supremo messaggio a tutti noi, cioè all'umanità intera. Verte sulla storia e sul mistero del male, incarnato nei grandi sistemi totalitari del Novecento come il nazismo e il comunismo che hanno prodotto l'Olocausto, i gulag, gli stermini di massa, le deportazioni di intere popolazioni. È la testimonianza autobiografica di un uomo che ha lottato e sconfitto quanto di ingiusto e di violento ha prodotto quel male o quei mali. Gli argomenti trattati riguardano i fondamenti etici della democrazia e dei diritti umani, l'identità dell'Europa, che fino a ieri aveva come caposaldo il cristianesimo, la



missione della Chiesa, che custodisce in sé la memoria della storia umana. La Prefazione è affidata ad Andrea Riccardi, storico fondatore della Comunità di S. Egidio, mentre l'Introduzione è opera di papa Benedetto XVI.

Questo libro fondamentale racchiude la toccante eredità spirituale del grande Papa che ha guidato la Chiesa per quasi 27 anni testimoniando, con le parole, i gesti, i viaggi, gli incontri, gli scritti e l'esempio, l'amore di Dio attraverso l'amore per l'uomo, tramite la Redenzione del Figlio Gesù. Il testo racconta il cammino compiuto da questo uomo di Dio che dalla natia Polonia è giunto fino al soglio di Pietro e che non si è mai stancato di chiedere di inserire nella ' magna carta europea ' il riferimento esplicito all'identità giudeo-cristiana.

Dobbiamo essere grati alla Provvidenza e alla Chiesa per averci fatto conoscere ed incontrare una personalità così ricca e carismatica, che ci ha accompagnato e guidati attraverso eventi di ogni segno fino al III millennio. Parlando della propria esperienza vissuta direttamente a contatto con le 'ideologie del male', così si esprime: "Ciò che veniva fatto di pensare era che quel male fosse in qualche modo necessario al mondo e all'uomo. Succede, infatti, che in certe concrete situazioni dell'esistenza umana il male si riveli in qualche misura utile, in quanto crea occasioni per il bene.

Non ha forse Johann Wolfgang von Goethe qualificato il diavolo come "una parte di quella forza, che vuole sempre il male e opera sempre il bene"?".

E a proposito della libertà dell'uomo, affermava: "La più grande luce è il comandamento dell'amore di Dio e del prossimo. In esso la libertà dell'uomo trova la più completa realizzazione. La libertà è per l'amore... Cristo parla di «dare la vita» per il fratello, per l'altro essere umano. Nella storia del cristianesimo... il XX secolo è stato il grande secolo dei martiri cristiani, e ciò sia nella Chiesa cattolica che nelle altre Chiese e comunità ecclesiali... La libertà viene data all'uomo dal Creatore come dono e al tempo stesso come compito. Mediante la libertà, infatti, l'uomo è chiamato a scegliere e a realizzare la verità sul bene (...)".

A me, personalmente, il testo riletto dopo un intervallo di 15 anni, è servito per riscoprire la figura e il carisma di un grande Papa ; ho apprezzato il suo modo lineare e appassionato di affrontare e sviluppare temi ed argomenti complessi eppure così essenziali per la vita sia della Chiesa che del mondo, della società moderna. Vale davvero la pena di (ri-)prenderlo in mano e di leggerlo con interesse e attenzione.

Silvano

IN RICORDO DI DON MARCO GRANOLI: PRETE-PRETE

Nato a Inzago (Mi) nel 1943 don Marco sacerdote dell'Opera don Folci e canonico del Santuario è tornato alla Casa del Padre lunedì 23 marzo 2020 dopo aver lottato per circa dieci giorni contro il coronavirus.

Non ti sei smentito, fino alla fine. Ci hai salutato in punta di piedi, in silenzio, come nel tuo stile riservato. Per noi che ti conosciamo da sempre è stata, umanamente parlando, una ingiusta, dolorosa, crudele e inaspettata 'mazzata'. È vero, abbiamo pianto. Il cuore è però colmo di serenità perché siamo certi che alla porta della casa del Padre sei stato accolto così: "Vieni, servo buono e fedele ... prendi parte alla gioia del tuo padrone" (Mt 25,21). Per te è sorto il giorno eterno, senza tramonto, amore dilatato all'infinito, piena beatitudine. Ci siamo voluti bene, non volevamo perderti. Sei stato una delle tante vittime che in questi mesi purtroppo pagano anche il prezzo



dell'età (anche se poi non eri così tanto anziano!). Non hai idea quante persone ci hanno manifestato la loro vicinanza. È così emersa la tua reale statura umana, ma soprattutto sacerdotale. Ti sei impegnato, in modo particolare, a vivere l'invito di Gesù: "Non accumulate tesori sulla terra, dove tignola e ruggine li consumano ... accumulate invece tesori nel cielo" (Mt 6,19). La gente ha evidenziato le tue doti di umiltà, gentilezza, disponibilità, semplicità, capacità di ascolto, prudenza e tanto fervore nella preghiera. Una persona ci ha sussurrato: 'Ha amato Dio, ha amato i preti'. È vero, con la tua vita ci hai detto molto di Dio. Sei stato prete-prete, come voleva il venerabile don Folci, fondatore dell'Opera Divin Prigioniero (a cui appartenevi come sacerdote di Gesù Crocifisso). Sei stato educatore operoso e dinamico di moltissimi ragazzi e giovani in Vaticano, a Sessa Aurunca (Ce), a Civita Castellana (Vt) e a Milano (Parrocchia dell'Addolorata). La Madonna, di cui sei stato un fervente innamorato, ti ha voluto

vicino a Gallivaggio (So) e a Tirano (So). Eri refrattario ai festeggiamenti ufficiali. Hai però scelto il posto migliore per celebrare il tuo cinquantesimo di sacerdozio (sei stato infatti ordinato sacerdote il nove agosto 1970 e hai celebrato la prima santa messa il 10 agosto presso la Santa Casa di Loreto). Non ti sei smentito: hai fatto di testa tua. Hai preferito celebrarlo in cielo con gli angeli, i santi, la beata vergine Maria e il nostro amato Signore Gesù, che hai servito con profonda fedeltà e amore. Un'ultima sofferenza interiore dobbiamo manifestare: non abbiamo nemmeno potuto vegliarti e celebrare il funerale.

Non ti sei smentito: ci precedi. Ne siamo certi: stai già vegliando su ciascuno di noi, su tutti coloro che hai conosciuto, in modo particolare i confratelli, consorelle, ex alunni e amici dell'Opera don Folci, le tanto amate sorelle, la nipote e il nipote. Non vogliamo dimenticare il PIME (altrimenti ti saresti arrabbiato ...) dove, fin da piccolo, hai coltivato e forgiato la vocazione sacerdotale. A nome di tutti lasciati almeno dire: grazie di cuore, di tutto l'amore che ci hai trasmesso, amato fratello Marco. Prega dal cielo per tutti noi. Riposa in pace!

I tuoi confratelli Ambrogio e Gianpiero

TESTAMENTO SPIRITUALE

Loreto,

21/8/2017

Festa di Maria Regina

In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen.

Laus Deo per Mariam et Mariae.

- 1) Santissima Trinità: Padre e Figlio e Spirito Santo sono al tuo cospetto! Cuor di Gesù confido in te! Per la passione, morte e risurrezione di Cristo, per l'intercessione di Maria, madre della misericordia, nonostante tutti i miei gravi peccati, le incorrispondenze alle grazie del Signore, spero, ho forte fiducia di godere eternamente nella gloria del Padre.
- 2) Grazie di tutto quello che mi hai donato, in particolare di tutti i santi che mi hai fatto incontrare sulla terra: siano i miei protettori verso la patria del cielo.
- 3) Grazie per la famiglia, il battesimo, la fede, tutti i sacramenti, il grande dono del Sacerdozio.
- 4) Grazie per tutti quanti mi sono stati di aiuto nella vita; grazie per coloro di

cui hai voluto servirti di me perché fossero sacerdoti. A questi ultimi chiedo il dono di una S. Messa in mio suffragio. Grazie per avermi dato di incontrare una vera fraternità sacerdotale.

5) Per l'intercessione di Maria chiedo questa grande grazia, che un missionario ed un altro sacerdote prenda il posto da me lasciato libero.

6) Grazie per tutte le persone incontrate, i luoghi di formazione e di ministero sacerdotale, le anime affidatemi. Perdona o Padre se non le ho amate come le ami Tu!

7) Non ricordo di dover perdonare a nessuno. A tutti e a ciascuno chiedo perdono di qualsiasi offesa, incomprensione non amore. Eventualmente ci fosse qualcosa da parte mia, chiedo perdono di cuore. Il mio grazie sincero a tutti.

8) Gesù, mi affido al tuo Amore Misericordioso: miserere mei! A te, per le mani di Maria, che per tutta la vita, amorevolmente mi è stata mamma, affido fin d'ora tutta la mia vita, con il suo termine, in particolare l'ultimo giorno e l'ultimo istante! Sia tutto un atto di amore per la santità dei sacerdoti! Concedimi il dono di una morte santa, il conforto dei sacramenti, in costante e fiduciosa invocazione del tuo nome dolcissimo o Gesù e quello di Maria. Cuore misericordioso di Gesù, confido in te ed abbi misericordia di me.

sac. Marco Granoli

① Testamento spirituale Lorato. 21/8/67
In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen. Laudabo in Mariam et Mariam
Festis de Maria Regina

1) Santissime Trinità: Padre e Figlio e Spirito Santo sono al tuo cospetto! Osa di Gesù confido in Te! Per le passioni, morte e risurrezione di Gesù, per l'intercessione di Maria, madre del Signore, misericordiosa, nonostante tutti i miei peccati, le miei responsabilità alle grazie del Signore, qui, ho posto fiducia di godere eternamente nella gloria del Padre.

2) Grazie di tutto quello che mi hai donato, in particolare di tutti i santi che mi hai fatto incontrare sulla terra: siano i miei protettori verso la patria del cielo.

3) Grazie per la famiglia, il trattenere, la fede, tutti i sacramenti, il grande dono del sacerdozio.

4) Grazie per tutti quanti mi sono stati di aiuto nella vita; per te il cielo di cui ho voluto servirli di mio peccato finora ricordo. In questi ultimi chiedo il dono di una S. Messa in mio suffragio.

5) Per l'intercessione di Maria chiedo questa grande grazia, che un missionario ed un altro sacerdote prenda il posto da me lasciato libero.

6) Grazie per tutte le persone incontrate, i luoghi di formazione e di ministero sacerdotale, le anime affidatemi. Perdona o Padre se non le ho amate come le ami Tu!

7) Non ricordo di dover perdonare a nessuno. A tutti ed a ciascuno chiedo perdono per qualsiasi offesa, incomprensione, non amore.

Eventualmente a fare qualcosa da parte mia, chiedo perdono di cuore.
Il mio grazie sincero a tutti

8) Gesù, mi affido al tuo Amore Misericordioso: miserere mei!
A Te, per le mani di Maria, che per tutta la vita, amorevolmente mi è stata mamma, affido fin d'ora tutto la mia vita, con il suo termine, in particolare l'ultimo giorno e l'ultimo istante! Sia tutto un atto di amore per la santità dei sacerdoti! Concedimi il dono di una morte santa, il conforto dei sacramenti, in costante e fiduciosa invocazione del tuo nome dolcissimo o Gesù e quello di Maria. Cuore misericordioso di Gesù, confido in te ed abbi misericordia di me.
sac. Marco Granoli

I NOSTRI DEFUNTI

DON ALBERTO PANIZZA

Il 28 aprile scorso ha concluso la sua esistenza terrena don Alberto Panizza, ricoverato all'Ospedale di Sondalo a causa del coronavirus. Nato a Cologna di Tirano nel 1928, è stato incardinato ad Albenga, dove ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 22 giugno 1958; era stato vice prefetto a Valle negli anni 1946/48. Rientrato nella Diocesi di Como, dal 1965 don Alberto ha svolto il suo ministero presbiterale alla collegiata di Sondrio come vicario parrocchiale, quindi nel 1995, è tornato nella sua Tirano, dove è stato collaboratore parrocchiale della collegiata di San Martino, fino a quando le sue condizioni di salute gliel'hanno consentito. Ricordiamolo nelle nostre preghiere.





LUCIANO FORNI

A Como, è morto il 9 maggio scorso l'ex senatore Luciano Forni, 85 anni, papà del compianto don Matteo, sacerdote dell'Opera. Nato nel 1935, Luciano Forni è stato maestro elementare e direttore scolastico, cattolico praticante. Ha militato nella Democrazia Cristiana, partito per il quale ha ricoperto numerose ed importanti cariche. Eletto deputato nel 1976, ha fatto parte della commissione sanità della Camera. Eletto senatore nel 1979, è stato vicepresidente della commissione sanità ed ha fatto parte della commissione d'inchiesta sul rapimento Moro e gli Anni di Piombo, e della commissione antimafia.

ALFIO FRANZI

È giunta inaspettata la notizia della morte di ALFIO FRANZI (n. 1964), fratello di don Gianpiero ed ex-alunno dell'Opera don Folci (Roma 1975/78). Era molto conosciuto a Sondrio, in particolare nel mondo del ciclismo. Raccomandiamo la sua anima al Signore misericordioso, affinché la accolga nella gloria e gioia eterne. Un pensiero ed una preghiera di consolazione per don Gianpiero e i familiari.



ATTI DI BONTÀ

Dal Dicembre 2019 al 5 Luglio 2020

ALLEVI Elio-ANCELLE di Gesù Crocifisso-ARDUSSO don Domenico-BAGAGLIO Pasquale-BAGGIOLI don Carlo-BARZANO' Nicola-BASSI Augusto-BELTRAMELLI Giancarlo-BERNASCONI Carlo-BERRETTI Paolo e Lauretta-BERTACCHI Luigi-BONACINA Daniele-BORTOLUZZO Lidia-BOSSI PARRAVIVINI Giuseppina-BUSETTA Maria-CALVI don Guido-CATTELAN Gianfranco-CENERE Franco-CHIERICHETTI Carlo-CIAPONI Lina-CILEA Eustachio-COLOMBO Bruno-COLOMBO Pietro-COLUCCI Domenico-CORTI Giancarlo e Clara-DA COL Eugenio-DI PASQUALE Stefano-DRESSINO Carlo-FARINA Armida-FERRARIO Cipriano-FERRARIO don Giovanni-FORMENTIp.Sergio-FRANZIdonBartolomeo-FUMAGALLI Gabriele-GALLI Amedeo-GALLINA Davide-GHEZA don Paolo-GHIOLDI Emilio-GIUDICE Pietro-GRIPPO Giuseppe-GUZZETTI Giuseppe-LUCCA Lorenzo-MACCAGNI Dario-MAGNI Silvano-MAGRI Pietro-MARIANI don Renato-MARINONI don Ambrogio-MARTINELLI Emiliano-MARZI don Luciano-MASSARI don Gianluigi-MEDA Virginio-MOTTA Claudio-MURTAS Luigi-NEGRINI Sr Lorenza-NONINI Natale-NOVA Felice-PAGANI Antonio-PARR. S. GIORGIO M. di Racale (Le)-PENCO Giovanni-PENTIMONE Luigi-PEZZOLA Giovanni-QUADRI Giuseppe-RIGAMONTI don Gian Pietro-RONCHI Carlo-RONCORONI Francesca-ROSSI don Marino-RUFFONI Cirillo-SENETTONE Mario-SESANA Gianni-SESANA Oreste-SPOSETTI Amedeo-STROPPA Giuseppe-TARABINI Enrico-TARANTOLA Carlo-TAVELLI Saverio-TERZI don Luigi-TESTA Giancarlo-TETTAMANTI Franco-VALTORTA Anna Maria-VISCHI Stefano-VOLONTARI PER L'ODF (Onlus)

Numerose copie del "Richiamo" ci vengono rese dalle Poste soprattutto per inesattezza o incompletezza dell'indirizzo o irreperibilità del destinatario (trasferimento o altro).

Per favore, avvisare la Redazione tramite

* mail (ambrogio.marinoni@virgilio.it)

* telefono (0342 563632)

* lettera (Opera don Folci - Via Tamuscia, 6 - 23010 Valle di Colorina (SO):

- se il nominativo del destinatario è inesatto o se l'indirizzo è inesatto o incompleto
- se va modificato il nominativo di invio (comunicare anche il precedente nominativo)
- se si cambia residenza, comunicare il vecchio e il nuovo indirizzo

I nuovi abbonati sono pregati di segnalare il nominativo e l'indirizzo completo al quale inviare il Richiamo

Nell'effettuare i versamenti a favore dell'Opera tramite CCP o Bonifico, si invita chi fosse già abbonato a "Il Richiamo", a fare riferimento al nominativo stampato sull'etichetta dell'indirizzo

Il Richiamo e altre notizie riguardanti l'Opera don Folci possono essere letti sul sito:
www.operadonfolci.com

COME AIUTARE L'OPERA

L'Opera ha bisogno del vostro aiuto. Ci sono molti modi per aiutarla.

1. 5 per mille alla ONLUS "Volontari per l'Opera Don Folci"

Codice Fiscale da indicare nella dichiarazione dei redditi: 93016400140

2. Abbonamento a "IL RICHIAMO"

Annuale € 15,00 - Sostenitore € 20,00 - Amico 50,00

3. "Adozione" di un seminarista dell'Opera

con il versamento di una somma corrispondente al costo reale annuo p di qualche mese di un seminarista dell'Opera

4. Eredità e Legati testamentari

con donazioni di qualsiasi genere, anche di beni immobili, destinati all'Opera Divin Prigioniero

Potete inviare la vostra donazione tramite:

CONTO CORRENTE POSTALE

versamento su CC postale n. 16076226

intestato a: OPERA DIVIN PRIGIONIERO

BONIFICO POSTALE

a favore di OPERA DIVIN PRIGIONIERO

IBAN: IT75 R076 0111 0000 0001 6076 226

BONIFICO BANCARIO

(attenzione: nuovo IBAN)

a favore di OPERA DIVIN PRIGIONIERO

CREDITO VALTELLINESE - Agenzia di Berbenno Valt. (SO)

IBAN: IT 41 X052165208 0000004436307

**Notiziario
quadrimestrale della
famiglia dell'Opera
don Folci e dei suoi
amici**

**Direttore
responsabile:**
Agostino Clerici

**Segreteria di
redazione:**
OPERA DON FOLCI
23010 Valle di
Colorina-SO
Tel. 0342/563632
Fax. 0342/563632

**Numero 2
Aprile 2020
Anno 91**

Spedizione in
Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv.
in L. 27/02/2004 n°46)
art.1, comma 2, DCB
Sondrio.

Autorizzazione del
Tribunale di Sondrio n.
579 del 13/02/1969

C.C.P. n. 16076226
intestato a: OPERA
DIVIN PRIGIONIERO
23010 Valle di
Colorina-SO

Abbonamento
annuale: €15,00
Sostenitore: €50,00

Stampa:
Bonazzi Grafica
Sondrio
Tel. 0342216112
Foto: a cura della
redazione



Valle di Colorina (Sondrio)
SANTUARIO DEL DIVIN
PRIGIONIERO
CASA DEI SACERDOTI
Tel/Fax 0342/563632



S.Caterina Valfurva (Sondrio)
HOTEL MILANO
Tel/Fax 03422925117



Città del Vaticano
PRESEMINARIO S. PIO X
Vicolo del Perugino
00120 Città del Vaticano
Tel. 06.698.71416
Fax. 06.698.84305
preseminario.sanpiox@gmail.com



Como
Ancelle di Gesù Crocifisso
ISTITUTO S. CROCE
via T. Grossi, 50 - 22100 Como
Tel/Fax 031.305300

sito ufficiale dell'Opera Don Folci:
www.operadonfolci.com
operadonfolci@gmail.com